

## L'intervento

# Gli scioperi nel settore rifiuti un cortocircuito che va riparato

**Giuseppe Santoro-Passarelli \***

Nel 2019 gli scioperi nel settore rifiuti sono stati 197, poco meno che nel 2018. Se si considerano i periodi di franchigia, ciò equivale a circa 17 scioperi al mese. Oltre il 90% di questi avviene nelle regioni centro-meridionali con picchi in Sicilia, Campania e Calabria. Ma il dato senza dubbio più interessante riguarda la motivazione posta alla base degli scioperi.

Nell'Italia del Centro e del Nord, sindacati e lavoratori scioperano per protestare contro la frammentazione esasperata del sistema della raccolta e smaltimento rifiuti. In molti casi, gli operatori ecologici che svolgono il servizio sono assunti da cooperative sociali che vincono le gare di appalto perché applicano ai propri lavoratori contratti collettivi specifici che spesso non contengono alcun riferimento alla raccolta dei rifiuti e prevedono retribuzioni più basse anche di centinaia di euro rispetto a quelle previste dal contratto nazionale Fise/Assoambiente. Un dumping sociale che, se è ammissibile per favorire l'inclusione di lavoratori che appartengono a categorie svantaggiate, non lo è per tutti gli altri e determina distorsioni nel funzionamento del libero mercato contro le quali si stanno battendo imprese, sindacati e giudici. La crescente giurisprudenza in materia mostra come sindacati e lavoratori combattano oggi questo fenomeno più nelle aule di Tribunale che attraverso lo sciopero.

Nel Meridione la motivazione posta alla base del conflitto è invece, pressoché invariabilmente, il sistematico ritardo o addirittura il mancato pagamento delle retribuzioni che a volte si protrae per mesi. Al punto che la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, istituita dalla Legge 146 del 1990, per evitare la paralisi del sistema di raccolta rifiuti, ha dovuto affermare che non basta il mancato pagamento di due retribuzioni a legittimare la cosiddetta eccezione di inadempimento del lavoratore che si ha quando questi rifiuta di adempiere ai propri obblighi a fronte di un grave inadempimento del datore di lavoro.

Ma come si è giunti a questo cortocircuito? Le ragioni sono varie e complesse. È però importante segnalare che l'inadempimento dell'obbligo retributivo da parte delle aziende, spesso di piccole dimensioni, dipende in

molti casi non da cattiva volontà ma dal mancato pagamento dei canoni da parte degli enti locali appaltanti. Specialmente in alcune realtà regionali, gli enti locali faticano a riscuotere le tariffe che in ogni caso non bastano a garantire la copertura di un sistema largamente inefficiente e non riescono ad erogare i canoni alle ditte appaltatrici che, a loro volta, si ritrovano in poco tempo prive di fondi sufficienti a

+

pagare le retribuzioni. Dinanzi a questo fenomeno, che verosimilmente si aggraverà nell'attuale contesto di crisi, aziende e lavoratori si trovano disarmati e, talvolta, si uniscono organizzando comuni proteste e manifestazioni davanti ai Comuni.

La Commissione di garanzia, negli ultimi anni, ben consapevole di non poter risolvere da sola questi problemi, ha spinto verso una crescente sensibilizzazione e coinvolgimento degli enti locali richiedendone la presenza nei tentativi di conciliazione, avviando istruttorie volte a verificare le ragioni alla base del mancato pagamento dei canoni, coinvolgendo i soggetti preposti alla corretta esecuzione dei contratti al fine di individuare le responsabilità anche, eventualmente, amministrativo-contabili alla base di questo cortocircuito.

Si tratta di operazioni interpretative rese però complesse dalla struttura della L. 146 che è stata costruita sul perimetro del tradizionale rapporto di lavoro: un perimetro che va oggi allargato alla luce della realtà economica del decentramento produttivo, in cui le ragioni del conflitto vanno ricercate ben oltre il rapporto bilaterale tra datore di lavoro e lavoratore.

*\* Presidente Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%